



# Silenzi nel fragore della tempesta

(3. Continua)

di Pier Giorgio Pinna

**S**uper crash. Tanto chiasso, ma Stroppe bocche restano cucite. Sull'ultima querelle algherese il disinteresse e la trascuratezza di gran parte dei media minacciano di tradursi in speronamenti. Soprattutto per le difese innalzate dai naturalisti e da forze di opposizione in Regione, Comune, Parco. "Trattare con la sordina i progetti per imbrigliare la falesia e disseminare centinaia di boe d'attracco sugli specchi d'acqua non è fortuito", dicono in tanti. Sarà bene vedere di capire il perché.

Gli organi d'informazione italiani sono in gran parte proprietà di non editori. Il riferimento è a finanzieri, petrolieri, operatori economici impegnati in politica come figli e fratello di Berlusconi, quando non in edilizia o fabbriche di veicoli militari e arsenali. La Sardegna non fa eccezione. Da anni un armatore come Vincenzo Onorato (Moby e Tirrenia) controlla la piattaforma su internet *Sardinia-Post*. Il Gruppo Unione Sarda, che comprende *Sardegna Uno Videolina*, *Radiolina* e il sito web del giornale, dal 1999 appartiene al costruttore di Burcei Sergio Zuncheddu. Nell'assetto della *Nuova Sardegna*, oltre alla finanziaria di maggioranza Sae, con il 22% delle azioni figura dall'inizio del 2022 un altro costruttore: il presidente della Camera di commercio Cagliari-Oristano Maurizio De Pascale. Nel frattempo, e non certo per caso, in entrambi gli storici giornali risulta scemata la sensibilità ambientale che aveva contrassegnato l'impostazione dei due quotidiani nella prima epoca di Nicola Grauso, nella stagione di Carlo Caracciolo e della stessa Giulia Maria Crespi, presidente del Fondo italiano per



l'ambiente, comproprietaria dell'ex gruppo Espresso.

Lo stesso accade in altre redazioni dell'isola. È difficile, alla resa dei conti, prevedere campagne in difesa dei territori, se si eccettuano da parte dell'*Unione* battaglie già avviate contro i dissesti provocati da basi e poligoni. Così come è difficile attendersi da altri organi d'informazione indagini giornalistiche a tutela del paesaggio, con l'esclusione sporadica dei progetti per l'installazione di nuovi impianti eolici e solari, contestati a singhiozzo dalla stessa *Unione*, da emittenti come il canale *Uno4, Indip* e pochi siti web chiamati nelle città a occuparsi d'informazione locale.

Per questi motivi di linea non editoriale la maggioranza dei media si è occupata degli scontri algherese tra ambientalisti e rappresentanti delle istituzioni con mosse incoerenti. Quasi si dovessero affrontare temi di cronaca secondaria o dalla dimensione solo municipale. Nella stessa discutibilissima maniera, adesso, tanti

comunicatori continuano a seguire le iniziative contro la trasformazione in "rifugio del mare" dell'ex presidio militare e i suoi sviluppi a livello turistico. Insomma: fatte le debite esclusioni, si procede tra incertezze perfino nelle presentazioni della raccolta di firme delle decine di migliaia di cittadini preoccupati dalla possibilità di mancate tutele per la falesia, nonostante tutte le rassicurazioni dell'Ente Parco. E per comprendere meglio la gravità della situazione basterà un esempio: che cosa si sarebbe detto se a suo tempo il giornalismo sardo si fosse occupato in maniera analoga delle polemiche sul ripascimento del Poetto? Della lotta per preservare la sabbia del litorale di Cagliari non sarebbe rimasto nulla. Ad Alghero, invece, ancora oggi la messa a fuoco su tutti gli aspetti controversi in un quadro organico viene omessa. O lasciata in rotta di collisione. Con scontate previsioni di altri inevitabili *crash*: tutti da esaminare al più presto.

(3. Continua)